

mento di affrontare la regolazione del « braccio sinistro » della laguna, risulta lumeggiato assai largamente dalle scritture qui riportate, le quali illustrano i diversi punti di vista.

Vien fatto però di domandare, se in margine a questa serrata discussione, fra i diversi modi di concepire la funzione lagunare e le necessità del suo regime, non si insinuasse anche una preoccupazione, che nessuno ebbe il coraggio di palesare apertamente, e pur si adombra fra le righe dei disserenti. Se pel Sabbadino è fuori di discussione che la difesa della laguna predomina su ogni altro motivo, fondate o meno che siano le sue previsioni, non si può forse escludere che i suoi contraddittori, suggestionati dal Cornaro, non fossero piuttosto sopraffatti dalla convenienza della difesa del retroterra e degli interessi dei proprietari, che in ogni movimento di diversione scorgevano un' insidia lanciata contro l' incolumità delle loro terre. Legittima reazione di difesa, della quale non era stato trovato ancora il termine di saldatura coll' interesse supremo dell' incolumità lagunare. Anche il Sabbadino, esagerando in senso inverso nel suo onesto apostolato di salvare la laguna, non aveva giustamente rilevato questo contrasto, e non se ne era reso conto, considerando il retroterra e il sistema fluviale in funzione della laguna, così come gli oppositori molto spesso avevano considerato al contrario la laguna funzione delle esigenze idrauliche della terraferma.

In questa circostanza gli uomini di governo, nonostante la concorde avversione dei tecnici interrogati, accolsero l' opinione del Sabbadino, il cui progetto di massima fu approvato il 5 febbraio 1553. Ma le dispute sollevate nel corso degli studi di elaborazione del progetto esecutivo, esaurientemente sostenute dal Sabbadino, e l' opposizione fermissima di uno dei savi ordinari del Collegio delle acque, Nicolò Zen, fecero dilazionare ogni decisione, sì che l' ideatore non ne vide la realizzazione, perchè moriva a tarda età nel 1560, quando il problema stesso era collegato alla sistemazione del corso inferiore della Piave.

8. — Nel calore del dibattito il Cornaro aveva fatto scivolare la discussione anche sul problema del regime portuario, che non si poteva ritenere risolto colla deliberazione del 1547 dell' escavazione del partiacque lagunare veneziano e col miglioramento realizzato per l' alleggerimento del deflusso delle acque dolci, dopo le opere di regolazione della Brenta.

La visione dell' ampiezza del porto di Malamocco e del suo immediato estuario, rispetto ai difetti riscontrati in quello di S. Nicolò, non potevano restare ignorati. Il problema fu posto in discussione nel 1551 per rimediare alla diminuita profondità di questo e regolare la *fuosa* e i canali a mare ad esso facenti capo e riordinare il regime delle correnti. Vi era chi aveva parlato di chiudere il porto di S. Erasmo per aumentare il corso della corrente di S. Nicolò ed ottenerne la correzione di direzione ed una maggior potenzialità di erosione sulle sabbie accumulate nei fondali. Il Cornaro, paladino di questa proposizione, giungeva fino alla estrema conseguenza di chiudere non solo il porto di S. Erasmo, ma anche quello di Malamocco, per ottenere il doppio van-